

Verona

Stasera al Camploy con il nuovo spettacolo, poche ore prima alla Feltrinelli presenterà il nuovo album. «Rifletto spesso sul tema della fragilità»

Cristicchi, felicità e follia in un «Manuale di volo»

Lo abbiamo visto sul palco dell'ultimo festival di Sanremo e lo rivediamo anche adesso in uno spettacolo di prosa ideato, scritto e interpretato da lui. È Simone Cristicchi ad aver dato vita a *Manuale di Volo per Uomo* insieme a Gabriele Ortenzi e Nicola Bruniati, per la regia di Antonio Calenda. Stasera alle 20.45 al Teatro Camploy (biglietti a partire da 10 euro). Alle 17 di oggi sarà invece alla Feltrinelli di via Quattro Spade con mini-live acustico, per presentare il suo ultimo album *Abbi cura di me*.

Perché tratta così spesso il tema della pazzia?

«Probabilmente nasce dal fatto che ho rischiato d'inciampare anch'io nella malattia mentale quando ero bambino. A 12 anni ho perso mio padre e per mesi sono rimasto rintanato nella mia camera a disegnare in maniera compulsiva. La follia è una fuga, ma è anche una salvezza».

Non è il solo...

«La follia è al centro di speculazioni filosofiche e risulta così affascinante perché guarda al mondo con occhi nuovi. Secondo me l'artista è una sorta di "inviato speciale" perché entra in contatto con altre dimensioni: l'ispirazione è qualcosa di soprannaturale che lui riesce a tradurre in espressione. E comunque esiste il matto poeta ma anche quello patologico».

Come nasce la storia di Raffaello (il protagonista, ndr)?

«È un quarantenne con la testa di un bambino e una personalità borderline. Tramite lui, volevo dar voce a una serie di riflessioni fatte in questi anni sul tema della fragilità: perché Raffaello è un leone in gabbia che inizia la sua seduta psicanalitica davanti al pubblico. Da massa informe, il suo dolore si trasforma in bellezza: è questo il

potere dell'arte».

Che cosa dovremmo imparare da lui?

«*Manuale di volo* è un vademecum contenente perle di saggezza, è un decalogo per vivere meglio. E credo che da Raffaello dovremmo imparare l'umiltà, parola che deriva dal latino "humus": per crescere dobbiamo essere come la terra, pronti a esser fecondati da semi di saggezza e bellezza».

La canzone di Sanremo è nata mentre stava scrivendo questo spettacolo.

«Sì, dentro la canzone *Abbi cura di me* c'è un distillato di vita. C'è chi l'ha paragonata a una preghiera, chi l'ha etichettata come una ricerca d'aiuto: io so solo che avremo tutti bisogno d'aiuto in un modo o nell'altro. Non ho partecipato a Sanremo per vincere, ma perché sentivo di avere qualcosa d'importante tra le mani e avevo l'urgenza di can-

tarla di fronte a più persone possibili: Sanremo per me è una cassa di risonanza».

Ma quindi è più autore, scrittore, attore o cantante?

«Sono un cantautore. Anzi, sono un ricercatore che usa vari linguaggi: ho scritto cinque libri, mi sono avvicinato al teatro canzone e al teatro civile. Questo spettacolo è prosa pura. Alla fine però canterò *Abbi cura di me* e proietterò un video sulla felicità».

La felicità è il tema del suo prossimo progetto?

«Sì, è un documentario che si chiamerà *Happy Next*. Esistono 7 miliardi di libri sulla felicità, tanti quanti gli abitanti della Terra. Sarà una boccata d'ossigeno e regalerò solo buone notizie».

Marianna Peluso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecclettico

Simone Cristicchi, attore e cantautore



Peso:18-37%,19-7%